

ENZA LAMBERTI

*Trieste e Londra: una lettura in chiave antropologica ed autobiografica delle città moderne di Svevo*

In

*Natura, società e letteratura*, Atti del XXII Congresso  
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),  
a cura di A. Campana e F. Giunta,  
Roma, Adi editore, 2020  
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ENZA LAMBERTI

*Trieste e Londra: una lettura in chiave antropologica ed autobiografica delle città moderne di Svevo*

*La dimensione urbana, che interagisce in rapporto osmotico con i personaggi delle opere di Svevo, altro non è se non l'espressione della dicotomia salute / malattia e, dunque, il riflesso del loro stato d'animo. Da una parte, il ritratto di Trieste, cupa e grigia, come l'Alfonso Nitti di Una vita, dall'altra, la "città misteriosa", Londra, che fa da scenario alle osservazioni svediane sull'Inghilterra. Le due città sono il punto di partenza e di arrivo di viaggi realmente intrapresi, ma talvolta solo immaginati, fissati nella scrittura, tanto da confluire in metaviaggi e testimoniare la duplice identità dell'autore triestino, quella italo / svena.*

La stretta correlazione tra spazio romanzesco e descrizione di un luogo geografico "reale" viene notata sin dai primi decenni del secolo dalla critica più attenta a rivelare nelle opere "l'immagine del mondo" propria di un'epoca storica. Secondo Gyorgy Lùkàcs è a partire dall'Ottocento, in seguito alla complessità della realtà sociale, che la descrizione paesaggistica nell'opera letteraria conosce il suo massimo sviluppo<sup>1</sup>. La descrizione di un ambiente da parte dello scrittore è il riflesso di una nuova visione del mondo; secondo Lotman essa si traduce nel modello di una determinata *Weltanschauung*. Nel 1957 Gaston Bachelard pubblica *La poetique de l'espace*<sup>2</sup> in cui analizza le immagini spaziali descritte in poesia e auspica la necessità di giungere a una "fenomenologia dell'immaginazione", atta a cogliere le immagini così come vengono prodotte dall'animo umano. Ipotesi plausibile se si pensa a Jung che paragona l'inconscio ad una cantina oscura e la casa ad uno stato d'animo<sup>3</sup>. Nel 1988 il considerevole lavoro in due tomi intitolato *Dimore narrate. Spazio immaginario nel romanzo contemporaneo*, curato da Carlo Pagetti e Gianfranco Rubino e il successivo del 1997, di Franco Moretti, *Atlante del romanzo europeo 1800-1900*, trattano in maniera esaustiva il rapporto tra il romanzo e lo spazio in cui esso è ambientato<sup>4</sup>.

La letteratura offre un ricco repertorio di testi che attendono di essere letti da una prospettiva storica, antropologica e autobiografica, in cui l'interazione personaggio-spazio crea una fusione tra l'elemento naturale e quello più specificamente umano. La Trieste di Svevo, da Montale definita "personaggio-città", è tangibilmente presente sin dalle prime pagine del secondo racconto, *L'assassinio di via Belpoggio*, comparso nel 1890 sull'«Indipendente» e di forte matrice doestoevskijana. La metropoli svediana appare come una spettatrice severa e vendicativa della lotta tra i due protagonisti, Giorgio e Antonio, a tal punto che l'omicida si chiede "dove si poteva uccidere al sicuro"<sup>5</sup>. L'oscurità della piazza in cui avviene il delitto non fa altro che acuire i sensi di colpa dell'omicida che corre all'"impazzata lontano da quel luogo"<sup>6</sup> ed è proprio in quell'istante che si percepisce la fisionomia della città, con lo sguardo attento quasi a voler fotografare ogni mossa di quell'uomo che cerca di sfuggirle, non molto lontana dalla madre città in cui, un ventennio dopo il racconto svediano, vagano in cerca di aiuto Dedalus e Bloom, protagonisti dell'*Ulisse* di James Joyce. Nella *Novella del buon vecchio e della*

<sup>1</sup> GYORGY LÙKÀCS, *Narrare o descrivere? Il marxismo e la critica letteraria*, a cura di Cesare Cases, Torino, Einaudi, 1964.

<sup>2</sup> GASTON BACHELARD, *La poetique de l'espace*, Paris, P. U.F., 1957.

<sup>3</sup> Cfr. anche JEAN LE MEN, *L'espace figuratif et les structures de la personnalité*, Paris, P. U.F., 1966.

<sup>4</sup> Nel 1998 esce il volume *Le configurazioni dello spazio nel romanzo del '900* nel 2003 il piccolo manuale di Gino Ruozzi e di Gian Mario Anselmi intitolato *Luoghi della letteratura italiana* e nel 2006 il *Dizionario dei luoghi letterari immaginari* di Anna Ferrari, nei quali sono riuniti e spiegati come voci di un dizionario gli spazi letterari di invenzione originati dalla fantasia degli autori. Cfr. "Spazi liminali", in AA.VV., *Lo spazio e le sue rappresentazioni: stati, modelli, paesaggi*, a cura di Paolo Cabibbo, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1993.

<sup>5</sup> EUGENIO MONTALE, *Italo Svevo nel centenario della nascita*, in *Celebrazione di Italo Svevo*, Circolo della Cultura e delle Arti, Trieste 1963, poi in *Il secondo mestiere. Prose 1920-1979*, tomo I, Milano, Mondadori, 1996.

<sup>6</sup> ITALO SVEVO, *Racconti e scritti autobiografici*, a cura di Mario Lavagetto, Milano, Mondadori, 2004, p. 23.

*bella fanciulla*, di incerta datazione, lo spazio fisico è estremamente preciso e s’imbatte nella rarefazione corporale e onomastica dei personaggi, sempre designati da Svevo con formule generiche. Il tramonto estivo “chiaro, pallido” il mare “gonfio, stanco e immobile”, “scolorito” non sono altro che la metafora dell’illusione della vitalità rispetto a quel “cielo ancora lucente”, riflesso della donna nel pieno delle sue forze fisiche e intellettive.

Nel primo romanzo, *Una vita*, lo stato di estraneità di Alfonso dal mondo borghese-cittadino è dovuto alla sua provenienza campestre. È interessante osservare che il romanzo si apre con una lettera in cui Alfonso, rivolgendosi alla madre, chiede che gli venga risparmiato l’esilio. L’abbandono del paese comporta il superamento della prova in città: questa prova è la metafora del successo letterario di Svevo, alle prese con un genere letterario nuovo. Risale a questo periodo l’incontro con il pittore triestino Umberto Veruda con il quale, probabilmente, avvenne anche un intenso scambio culturale, come emerge dalle lettere. Svevo, con una tecnica quasi pittorica, ben rende il contrasto tra la città e la campagna, e se la prima si contraddistingue per l’“aria densa, affumicata... greve”, nella seconda si respira “aria pura”<sup>7</sup>. Si crea, tra luoghi e personaggi, un rapporto osmotico che si risolve nella dicotomia salute/malattia e si configura come lo specchio dello stato d’animo umano. Durante il viaggio in barca del temerario Alfonso e dell’amico Macario, l’ambiente circostante diventa “triste” perché il protagonista sente “un grande malessere, una stanchezza”. La descrizione del paesaggio dall’alto, con lo sguardo che spazia in un primo momento sulla terraferma per poi soffermarsi sugli orizzonti lontani, trasmette ad Alfonso un senso di impotenza a tal punto da lasciarsi impressionare da una riflessione neodarwinista di Macario circa l’elegante volo del gabbiano:

Chi non ha le ali necessarie quando nasce non gli crescono mai più. Chi non sa per natura piombare a tempo debito sulla preda non lo imparerà giammai e inutilmente starà a guardare come fanno gli altri, non li saprà imitare<sup>8</sup>.

Nel XVII capitolo del romanzo, l’arrivo in città di Alfonso, si apre su uno scenario monotono: la neve “bianca e allegra” fa da contrasto allo “scilocco” proveniente dal mare. Persino il cielo è occupato non da nubi ma da un “solo strato grigio sucido”. A tal proposito, secondo la psicologia dei colori di Lüscher, ogni colore ha un significato tanto che Kandinskij pensa che esso sia il mezzo per influenzare l’anima. Questa digressione per dire che, nei paesaggi descritti da Svevo, ricorre molto spesso il colore grigio che è il colore neutro di chi prende le distanze dai sentimenti e dalla vita, optando per il non coinvolgimento, tipico, quindi, degli inetti. In *Senilità* il terrazzo di S. Andrea a Trieste diventa il luogo primario degli incontri di Emilio e Angiolina, con una prospettiva che si estende lungo il mare “calmo e colorito nella notte stellata, chiara ma senza luna”<sup>9</sup>. Come dei veri e propri fotogrammi cinematografici, il piano d’azione si sposta poi a Campo Marzio, in cui tutto è “enorme, sconfinato e in tutte quelle cose l’unico moto è il colore del mare”<sup>10</sup>: la natura arresta la sua vitalità per cedere la scena al protagonista tanto che in quell’istante ebbe l’impressione che egli solo “agisse e amasse”<sup>11</sup>. Ancora una volta – scrive Lavagetto – il paesaggio viene filtrato dallo sguardo del protagonista che, attraverso un gioco di contrasti di cromatismi, lo trasforma nello specchio del suo titanismo<sup>12</sup>. I quadri di Wostry, Grunhut, Fittke, Berson, Rietti, Zangrando, Fonda e soprattutto

<sup>7</sup> ITALO SVEVO, *Romanzi e «continuazioni»*, a cura di Mario Lavagetto, Milano, Mondadori, 2004, pp. 5-6.

<sup>8</sup> Ivi, pp. 104-105.

<sup>9</sup> SVEVO, *Romanzi e «continuazioni»*..., p. 406.

<sup>10</sup> Ivi, p. 415.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> Cfr. ivi, p. 1378 (Apparati e commenti). Si veda il *Grande Paesaggio* di Umberto Veruda (1868-1904) cm.100x150-olio su tela.

Veruda, rivivono nelle pagine sveviane in cui però l'azzurro è assegnato al polo negativo mentre il giallo, colore dominante, diventa la personificazione di Angiolina (“Angiolina, una bionda dagli occhi azzurri grandi...il volto illuminato dalla vita, un color giallo di ambra soffuso di rosa da una bella salute...”).

Nel IV capitolo della *Coscienza di Zeno*, intitolato “La moglie e l'amante”, il protagonista, insieme all'amico Copley, dalla sua villa, che giace sulla collina, ha una visione completa del porto e del mare, simbolo della prevedibilità dell'imminente morte del suocero. La descrizione che ne consegue della penisola istriana è connotata di ricchi particolari e resa attraverso un linguaggio pittoresco in cui si intrecciano le forme ai colori dando vita a un quadro impressionista: la “mitezza verde” della penisola, “i moli e le dighe rigidamente lineari”, “l'acqua nei bacini oscurata dalla sua immobilità”, “quel rosso animato sull'acqua” corrisponde al “tratto verde” del Giardino Pubblico, sempre evocato e mai descritto, meta di una serie di passeggiate, situato tra la casa di Zeno e quella di Carla come una sorta di limbo tra peccato e pentimento<sup>13</sup>. Nel medesimo capitolo “l'oscurità profonda della notte e il mugolio del treno” avvolgono Corsia Stadion: il temporale che si abbatte (“scroscio di pioggia”, “ventata furiosa”) è spia del pericolo che l'amore dalla “busta dai buoni propositi” comporta e che conduce inevitabilmente a un traviamiento morale<sup>14</sup>. La gita in barca di Guido, Carmen e Zeno ha sullo sfondo il molo Sartorio alla cui punta confluiscono le luci provenienti dalla città, mentre la zona circostante oscura e “l'acqua alta e fosca” preannunciano la seconda aberrazione morale di Zeno con una giovane fanciulla, Carmen. Nel finale della *Coscienza* avviene il *coupe de theatre* e le immagini geografiche, talvolta miti e altre grigie della prima parte del romanzo, vengono completamente ribaltate: Zeno/Svevo immagina l'apocalisse, la fine del mondo. Non più paesaggi pittorici ma sconcertanti, in cui la protagonista è la “Terra nebulosa” e personificata, la cui distruzione mediante un ordigno fabbricato dall'uomo sarà necessaria perché per auspicare la salvezza – scrive lo scrittore – si deve auspicare la distruzione dello stesso<sup>15</sup>.

È a partire dal 1901 che lo scenario della poetica sveviana subisce un mutamento: è il periodo dei suoi primi soggiorni in Inghilterra, effettuati per seguire le trattative con l'Ammiraglio britannico al fine di aprire una filiale dell'industria di vernici, poi inaugurata a Charlton. Anche se, come emerge da alcune lettere scambiate con la moglie, Livia Veneziani,<sup>16</sup> inizialmente il «cerimoniale inglese affaticava il suo spirito libero», proprio la terra anglosassone farà da sfondo alla maggior parte della sua critica saggistica che si sviluppa a partire dal primo decennio del Novecento. Ne costituisce un valido esempio il primo testo del cosiddetto “filone londinese”, *Uomini e cose in un dist[retto] di Londra*, il cui periodo di composizione risalirebbe al 1913. Lo scritto, pubblicato postumo dall'Apollonio, e a metà strada tra il diario di viaggio e il saggio di costume, è un'indagine accurata ed esaustiva del *modus vivendi* inglese: l'architettura, la linea ferroviaria, la lingua, la politica, il teatro, gli usi e i costumi costituiscono la materia prima dell'analisi sveviana. Un viaggio occasionale – spiega lo scrittore nell'*incipit* del saggio – che viene compiuto per affari all'età di quarant'anni; mentre «un giovanotto che vada in Inghilterra per un paio di mesi spesso cessa di sorprendersi; s'anglicizza e guarda le cose con occhio indifferente come se le avesse fatte lui», lo scrittore, invece, guarda «con occhio sempre sorpreso mormorando i *suoi* giudizi»<sup>17</sup>. Rimane colpito dal rispetto per i *policemen*, dai lussuosi *music-*

<sup>13</sup> SVEVO, *Romanzi e «continuaçioni»...*, pp. 803, 808.

<sup>14</sup> Ivi, p. 878.

<sup>15</sup> Ivi, p. 1085.

<sup>16</sup> Cfr. ITALO SVEVO, *Epistolario*, a cura di B. Mayer, Milano, Dall'Oglio, 1966, V, p. 68.

<sup>17</sup> Cfr. ITALO SVEVO, *Teatro e saggi*, a cura di Mario Lavagetto, Milano, Mondadori, 2004, p. 851.

*balls*, dagli eleganti prodotti esotici venduti al mercato di Covent Garden, dall'ordine con cui la folla si muove lungo le strade.

All'epoca del suo viaggio, non esisteva la trazione a petrolio e l'avvento dell'automobile era stato ostacolato dalle leggi o da regolamenti locali, per cui le strade erano attraversate dai *cabs*, una sorta di carrozzelle, che rendevano l'attraversamento pedonale meno pericoloso di quello triestino, nelle cui piazze ormai avevano preso il sopravvento i pericolosi «ordigni»<sup>18</sup>. L'ammirazione per la maestosità delle strade, lunghe e larghe, provoca in chi le guardava da lontano l'impressione di trovarsi di fronte a una processione interminabile, diretta dagli ordini dei poliziotti che controllano il transito dei *motor-car* e degli *auto-bus*, il cui petrolio fa piangere la popolazione come se fosse stata colpita da un'immane disgrazia nazionale. Come meglio farà poi in un articolo del 1920, *Le comunicazioni*, lo scrittore tocca anche argomenti più complessi riguardanti il mercato e l'economia: le automobili erano state inizialmente vietate in Inghilterra per la salvaguardia della salute, a causa del loro alto rischio di smog e incidenti, mentre gli altri paesi, come la Francia, la Germania e l'America, avevano preferito concorrere al primato della vendita, anche per intensificare lo sviluppo dell'industria di pneumatici e di carburante. La revoca fu dovuta al fatto che tutti i londinesi si accorsero della celerità delle comunicazioni, per cui le strade di campagna furono asfaltate per garantire una corsa veloce e liscia alle autovetture<sup>19</sup>.

Ciò che cattura all'arrivo – racconta l'autore di *Una vita* – è l'«aria frizzante della libertà», che poi subito si infrange con le regole imposte dagli amministratori. Ma questa indecisione, invece di turbare Svevo, lo rende felice, perché consapevole della mancanza della sua Trieste, sebbene in essa domini il grigiore della nebbia, da lui chiamata semplicemente «cappa». Non mancarono i problemi con la lingua, in particolare il dialetto parlato nelle zone centrali di Londra, il *Cockney*, incomprensibile – secondo Svevo – per un triestino, perfino con una semplice telefonata, per cui ci si nasconde attraverso un vergognoso *spelling*. L'attenzione dello scrittore si sofferma sull'arredamento delle case lungo la strada di Church Lane: cassette ospitanti botteghe in cui lavorano macellai, lattai, tabaccai, giornalisti e lavoratori di tele. Ogni casa è provvista di cucina, due camere da letto, una stanza per il ricevimento stretta e angusta; il retro, invece, è dotato di un giardinetto mentre, se si procede sulla parte alta della strada, alcune case sono dotate di doppio giardino. Dopo un paio di chilometri si arriva a Blackheath, la città che ha rifiutato il passaggio delle automobili, ma che prima o poi si lascerà travolgere dalla «marea industriale proveniente dal Tamigi e perderà la sua eleganza e la sua quiete. Le case più grandi sono disabitate, perché in Inghilterra si paga un'imposta in base alle sue dimensioni e, mentre nel nostro paese si presuppone che comprando un campo di patate vi si possa costruire una casa, in Inghilterra è più difficile speculare sui fondi<sup>20</sup>. Il concetto britannico di lusso è identico per il povero e il ricco perché tutti si danno da fare per il benessere collettivo. Svevo non risparmia le descrizioni riguardanti la stazione di Church Lane affollata già di buon'ora da operai diretti al Cantiere militare di Woolwich e da impiegati della City:

Insomma Church Lane col suo dislivello fisico e morale pare un'altalena per ora immobile. In su la ricchezza, in basso Woolwich road, che taglia Church Lane formando con essa una croce bizantina. Woolwich-road è una fiumana umana<sup>21</sup>.

---

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> Cfr. *ivi*, p. 852-853.

<sup>20</sup> Cfr. SVEVO, *Teatro e saggi...*, pp. 855-856.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 858.

Il secondo saggio dedicato all'Inghilterra, *Soggiorno londinese*<sup>22</sup>, scritto tra il 1924 e il 1926, nasce per sollecitazione di Enzo Ferrieri<sup>23</sup>, direttore del «Convegno», che ne curò la pubblicazione e incoraggiò Svevo a parlare di se stesso. In tale scritto l'autore oltre a chiarire ai lettori il suo rapporto con la psicanalisi spiega anche come a Charlton, il sobborgo di Londra, non si trovavano molti passatempi, tanto che Svevo trascorrevano le serate a leggere alcuni giornali locali, in cui si raccontavano spiacevoli eventi e processi; insomma, la «materia grezza» per la letteratura che tanto lo «perseguitava»<sup>24</sup>. Non a caso Svevo, nel menzionare un fatto di cronaca<sup>25</sup>, ne parla così vivamente da far subito scoprire la sua vocazione di letterato o magari il suo coinvolgimento nell'omicidio che sta raccontando. Il suo genio letterario stimolava l'attenzione per la vita politica degli anglosassoni, spesso ritenuti gli eredi del popolo romano. «Talvolta la politica non è nient'altro che letteratura. Ma è più letteratura quando la si studia, senz'alcun intuizione di parteciparvi»: se non fosse per la nostalgia della propria nazione, l'autore avrebbe potuto fare il politico nel paese che lo aveva accolto, visto che conosceva bene la politica inglese interna ed esterna. Così Svevo, non parteggiando per nessun partito, ebbe per maestri proprio i giornali tanto da leggerli tutti senza distinzione ideologica. La piccolissima borghesia inglese industriale era gente modesta e aveva viaggiato solo in Canada o in Australia, «attaccatissima al suo pezzetto di terra, alla sua casetta, al Parlamento, alla religione di solito alla setta e mai alla High Church, e in ultimo anche al suo vetusto comune di Greenwich»<sup>26</sup>. Qui Svevo si imbatte in discorsi religiosi e, da buon conoscitore della religione anglicana, ci tiene a chiarire che essa prevedeva una distinzione tra High Church, attenta agli aspetti liturgici e rituali, e Low Church, privilegiante i dogmi evangelici. Perspicuo osservatore della vita politica inglese, riportando il *credo* politico del padrone della fabbrica Richards, ammette che gli Inglesi sono più semplici degli Italiani e confuta le diffamazioni più note del popolo anglosassone, come la calunnia secondo cui «la vita di un inglese si compone di due parti: nella prima conquista il denaro e la seconda è dedicata a fare testamento»<sup>27</sup>.

Durante il suo soggiorno londinese, ciò che più lo colpisce è l'«assenza di ogni e qualunque letteratura»: il cinematografo non esiste ancora e le biblioteche sono più ricche di opere economiche e legali che di opere letterarie. Gli anglosassoni – rivela Svevo – lo hanno «ringiovanito» o, meglio, «rasserenato» con la loro incessante necessità di attività ideale dedicata alla politica, alla legislatura o al collezionismo e alla religione, ma proprio nel praticare quest'ultima diventano «aggressivi» e «riformatori»<sup>28</sup>. Molti abitanti uscivano dalla United Church per convertirsi al Metodismo wesleyano o al Presbiterianismo, ammettendo la necessità di una riforma con la costruzione di una chiesa in un posto ameno, senza mediatore e con l'abolizione o la correzione del libro di preghiere. Tutti i seguaci di tale credo venivano denominati «conscientious objector», perché sottostavano a un'unica legge, quella della propria coscienza. Svevo, in pieno accordo con Siegfried Trebitsch, traduttore in tedesco delle opere di Shaw, pensa che nel teatro londinese la letteratura sparisce per dare sfogo alle messe in scena più assurde o per leggere inutili articoli su riviste che vorrebbero imitare i più celebri rotocalchi parigini. In Inghilterra il 5 novembre si celebra l'anniversario del Gunpowder Plot (la Congiura delle Polveri), ordita nel 1605 da Guy Fawkes per far decadere il Parlamento e il re Giacomo I. Svevo

<sup>22</sup> Ivi, pp. 893-910 (*Introduzione*, pp. 1680-1684).

<sup>23</sup> Enzo Ferrieri (1896-1975), letterato, regista e critico nonché direttore della rivista «Convegno», i cui collaboratori di spicco furono Debenedetti, Montale e Cecchi.

<sup>24</sup> Ivi, p. 899.

<sup>25</sup> Si tratta dell'assassinio, nel 1924, di una signorina assassinata in un sobborgo londinese, il cui cadavere, poi, fu ritrovato presso una galleria.

<sup>26</sup> Ivi, p. 902.

<sup>27</sup> Ivi, p. 903.

<sup>28</sup> Ivi, p. 905.

rimane sbalordito dai fuochi di artificio, per anni impediti a causa della guerra, il cui fumo offuscava come una fitta nebbia i sobborghi e, forse, proprio la pseudonebbia ricorda a Svevo la sua grigia Trieste. Lo scrittore allude anche allo sciopero dei minatori, durato dal 16 ottobre al 4 novembre 1920, che terminò con l'aumento dei salari concesso ai lavoratori in rivolta, tramite un accordo con il governo, il quale voleva imporre agli scioperanti un aumento immediato della paga loro spettante, con la riserva, però, verificarne a fine anno il rendimento produttivo. Il governo proponeva inoltre la costituzione di un comitato affiancato al tribunale industriale, con il compito di controllare e giudicare l'entità del reddito pro capite in base al costo della vita. «È addirittura tragico – precisa con rammarico Svevo – che la nostra Italia abbia da soffrire in tale modo anche per competizioni economiche che non sono sue e nelle quali non ha il diritto d'intervenire neppure con una parola»<sup>29</sup>, ma ciò che manca è il rispetto verso la nostra nazione e la mancanza di diplomazia dell'Italia. Prima del grande incendio del 1666, il Tamigi forniva a Londra una fitta rete di comunicazioni, tanto che si era creata una «fusione» tra città e fiume che scomparve con l'introduzione del «servizio organizzato sulle ruote», portando alla perdita del carattere anfibo della città. L'antica Londra, prima dell'incendio, veniva considerata, fin dai tempi dei Romani, una città commerciale e sentita come un centro propulsore di religione. Dopo l'incendio, Christopher Wren progettò la ricostruzione di Londra secondo il gusto neoclassico. Mutata era anche l'urbanistica: prima della guerra una casa ospitava una famiglia abbiente ora, invece, ne accoglie cinque povere, «ma questa non è la storia di Londra ma di tutto il mondo»<sup>30</sup>. In questa città i mezzi di comunicazione subirono delle straordinarie evoluzioni: l'amministratore delle quaranta città, il *London County Council*, ampliò la rete con l'introduzione di vaporini di fiume, che si rivelarono un fallimento perché la popolazione si ribellò alle nebbie. La rivoluzione del motore a scoppio fu, invece, fulminea: quando nel 1903 si passava dalla Francia all'Inghilterra, si aveva l'impressione di saltare da un paese inquinato dalle automobili a un altro retrogrado ma pulito, dove esistevano ancora le carrozze di Dickens. Nel giro di un anno, scomparvero pure i cavalli e le automobili e le industrie camminarono di pari passo. Durante il primo conflitto bellico, le ferrovie locali del sud gestite dalla South Eastern and Chatham Railway aumentarono i prezzi.

Nella «guerra civile fra il marciapiede e la strada»<sup>31</sup> si registra anche qualche morto, vista la luce abbagliante delle automobili. Arthur Nikish – precisa Svevo nella sezione del saggio intitolata *Odio* – pur essendo uno dei più grandi direttori d'orchestra di tutti i tempi, si rifiutò di dirigere un concerto a Londra per i sentimenti antitedeschi manifestati dalla stampa e dalla popolazione londinese, ma Svevo non vuole credere che una manifestazione politica possa influire su un giudizio estetico. I programmi dei concerti alla Queen's Hall erano per tre sere della settimana dedicati ai classici tedeschi, di cui una sola a Wagner, che attirava un'enorme folla. Beethoven musicò per gli Unni, pur non essendo uno di loro, a differenza di Wagner, che «esasperò il sentimento nazionale»<sup>32</sup>. Molti inglesi non volevano che si mettessero in scena opere tedesche, anche se moderne, perché una «commedia tedesca rappresenta sempre una propaganda tedesca»<sup>33</sup>. L'odio collettivo è estraneo al carattere inglese, tanto che di fautori della *retaliation*, l'introduzione dei dazi di protezione per pagare la Germania, ve ne erano pochi e le merci tedesche erano accolte con entusiasmo. Durante la guerra, capitale e lavoro inglese si organizzarono in nuove industrie, ma il riaffiorare delle merci tedesche nel

---

<sup>29</sup> Ivi, p. 116.

<sup>30</sup> Ivi, p. 119.

<sup>31</sup> Ivi, p. 1123.

<sup>32</sup> Ivi, p. 1126.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

1928 protette dal *dumping* provocò un calo dell'industria inglese, soprattutto nel campo dei giocattoli e dell'ottica.

L'interesse sveviano per il mondo britannico emerge fin dalle prime pagine della *Coscienza*, in cui Zeno racconta che Ada, reduce da un viaggio in Inghilterra intrapreso con il padre, rimase stupita del fatto che in quel Paese molte fanciulle conoscevano il latino<sup>34</sup>. Ada racconta di quelle donne presidentesse, giornaliste, segretarie, che non solo si univano in associazioni per scopi benefici, ma salivano sul pulpito per parlare alle persone, senza vergognarsi o confondersi quando venivano interrotte dalla folla. Zeno nutriva odio per la “perfida Albione” e aveva una conoscenza molto limitata dell'inglese. Nel momento in cui si reca da un libraio per comprare un vocabolario viene graffiato da un gatto: da quel momento, non seppe sopportare la nazione che lo ospitava e se ne andò a Parigi. Qui, oltre alla contaminazione del romanzo con l'autobiografia, il gatto, che si era atteggiato a oracolo, è metafora del popolo inglese, diffidente nei confronti degli italiani. In *Corto viaggio sentimentale* il signor Aghios aveva studiato questioni politiche ed economiche solo per poter «aggreddire il grande Impero il quale aveva un'organizzazione quasi perfetta ma non perfetta del tutto e non si sentivano capaci del piccolo sforzo per arrivare alla perfezione». Ad Aghios era stato raccontato che Darwin riteneva che la roccia della Gran Bretagna fosse stata trasformata in terra fertile da un vermicello microscopico. Fa riferimento all'ultima opera di Darwin riguardante l'agricoltura, in cui lo scienziato conclude che le distese dell'Inghilterra sono levigate perché i lombrichi ne hanno spianato la scabrosità<sup>35</sup>. Nella *Conferenza su James Joyce*, dopo avere raccontato l'arrivo dello scrittore irlandese a Trieste, nel settembre del 1903, cita, anche se in maniera imprecisa, la fine dell'articolo, *L'ombra di Parnell*, apparso sul «Piccolo della Sera», il 16 maggio 1912, in cui si osserva che nel suo ultimo appello al popolo Parnell implora di non essere gettato in pasto ai lupi inglesi. Con tale chiusa – osserva Svevo – Joyce dimostra la sua ribellione all'Inghilterra, che tanto odia, e all'Irlanda, che desidererebbe trasformare. E si sospetta – aggiunge – che un po' di odio derivi dalla lingua inglese che, per sua natura, è “breve” e “nervosa” e che nelle sue mani diventa «rapida e dolce come un puro sangue»<sup>36</sup>. Non manca, poi, una critica al fatto che i *Dublinesi* provocarono uno scandalo in Inghilterra, tanto che nel 1912 il libro fu arso, mentre da noi o in Francia sarebbe stato non solo accettato ma anche ammirato.

Spesso dai viaggi realmente intrapresi si passa a quelli immaginati, fissati sulla carta: è il caso del racconto *Corto viaggio sentimentale*, pubblicato postumo, e iniziato dopo il soggiorno a Parigi del 1925, come emerge da una lettera a Valéry Larbaud del 3 novembre dello stesso anno. Costruito sul modello del *Sentimental Journey* di Sterne, il testo racconta di un viaggio apparentemente irrilevante, in cui prendono corpo la memoria e l'immaginazione del protagonista, Aghios, che si lancia incontro a disavventure e peripezie, solo per il gusto di sconfiggere la noia che alimenta la routine quotidiana. Se, da una parte, *Corto viaggio sentimentale* si svincola dal modello sterniano per il fatto che, a differenza di Yorick, Aghios è un personaggio ben inserito in un determinato contesto, quindi, non sfuggente, dall'altra, invece, esso si accosta alla letteratura di ambientazione ferroviaria<sup>37</sup>. Collocato nella stazione di Milano, fin dall'*incipit* si nota il passaggio da una situazione lineare (forza centripeta) a una discontinua (forza centrifuga): con il lemma ossimorico “dolce violenza” Svevo racconta il viaggio del protagonista, che, allontanatosi dalla moglie, si tuffa tra la folla pullulante all'ingresso della

<sup>34</sup> Cfr. SVEVO, *Romanzi e «continuazioni»...*, pp. 700-701.

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 505. Cfr. CHARLES DARWIN, *The Formation of Vegetable Mould through the Action of Worms* [1881]; trad. it. *La formazione della terra vegetale per l'azione dei lombrichi*, Torino, Unione Tipografico Editrice, 1882, p. 130.

<sup>36</sup> SVEVO, *Teatro e saggi...*, p. 917.

<sup>37</sup> Cfr. REMO CESERANI, *Treni di carta*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002.

stazione. Si nota subito la finzione letteraria che pervade completamente quel viaggio solo fantasticato; Aghios, infatti, immagina di sedere in treno vicino a un uomo che sorride, forse la proiezione di sé stesso, felice, perché lontano dalla moglie, a cui credeva, con la sua partenza, di fare anche un favore. Il viaggio, breve, perché parte da Milano e termina a Trieste, assume i tratti della vita<sup>38</sup>, di un esperimento, il cui fine era quello di sentirsi più forte a contatto con l'aria "rude"<sup>39</sup>.

Il metaviaggio, intriso di tratti autobiografici, è rappresentato dall'ultimo viaggio a Londra di Svevo / Aghios, in cui aveva sofferto di solitudine, tanto che, un giorno, mentre aspettava nella stanza dell'albergo adibita alla lettura, si avvicina un bambino, che gli rivolge parole incomprensibili, perché «l'inglese dei bambini è il più difficile»<sup>40</sup>. Nel momento in cui accarezza i capelli del bambino e subito si presenta il padre che lo invita ad allontanarsi dal forestiero, Aghios ricorda la sua avversione alla Gran Bretagna, di cui aveva studiato questioni politiche ed economiche, ma solo per aggredirne il "grande Impero"<sup>41</sup>. In viaggio – afferma Svevo – si devono acquistare amici, altrimenti la terra che si percorre non diventa la nostra vera patria, ma un luogo che disconosciamo e che a sua volta ci rifiuta. Il mezzo per attirare gli amici Aghios lo rintraccia nel pagamento delle mance ai fattorini dei treni. Tra i passeggeri di carrozza Aghios scorge una signorina, la personificazione della bellezza, una Venere terrestre<sup>42</sup>: si tratta di un'inglesina intelligente, perché risponde con uno sguardo amorevole, un linguaggio più "comodo" del suo idioma. Nell'articolo, *Viaggiando...*, pubblicato il 30 aprile 1922 sulla «Nazione» di Trieste, Svevo si focalizza su una conversazione, in parte inventata, avvenuta durante un viaggio in treno da Amburgo a Trieste, passando per Basilea. Il breve scritto, che per la condanna della guerra si riallaccia ai saggi *Londra dopo la guerra*, al finale di *Soggiorno londinese* e a *Sulla teoria della pace*, è un inno alle facoltà salvifiche dell'Inghilterra e dell'America; con la metafora della "signora inglese", personificazione della nazione anglosassone, Svevo critica l'atteggiamento della Germania post-bellica.

La Trieste di Svevo esce provata, con un'economia disastrosa, quasi inesistente, dalla prima guerra mondiale, in cui la borghesia aveva ormai preso il potere dopo il periodo d'oro dell'impero asburgico. Dai dati statistici si rileva un'alta percentuale di malati psichici e di tubercolosi dovuti – secondo lo psichiatra Basaglia – al clima della città e alla cultura "mitteleuropea", laica, improntata all'introversione e al cambiamento attraverso la distruzione dell'esistente. Non si può non notare una convergenza con il ritratto della città "triste" di Svevo, della Trieste di Saba colta nella sua "scontrosa grazia" intorno cui "circola un'aria strana, un'aria tormentosa" e con la "terra senza pace, senza congiunture" di Scipio Slataper: la metropoli sveviana nasce sì da un dato storico e autobiografico, ma viene fissata sulla carta con variazioni immaginate che conducono il lettore a una destinazione debordante, a un processo di costruzione identitaria della Trieste moderna dai mille volti.

---

<sup>38</sup> SVEVO, *Racconti e scritti autobiografici*, a cura di Mario Lavagetto, Milano, Mondadori, 2004, p. 503: «Il signor Aghios aveva bisogno di vita e perciò viaggiava solo».

<sup>39</sup> Ivi, p. 504.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

<sup>41</sup> Ivi, p. 505.

<sup>42</sup> Ivi, p. 520: «Ti conosco perché sei bella».